

ALLA CAVALLERIZZA LA PRESENTAZIONE DEL REPERTORIO ETIMOLOGICO PIEMONTESE

Mille pagine per raccontare una lingua

LEONARDO BIZZARO

DAL BÈRGLIABÀU (una sorta di Shreck) al bėrnardon (che sta per monaco ma indica anche il deretano), da stragichė (arrabattarsi) a strampaesse (sdraiarsi in maniera grossolana): in oltre mille pagine il Repertorio Etimologico Piemontese — già diventato "Rep" tra gli addetti ai lavori — racconta i termini piú noti e meno conosciuti della lingua piemontese. Ne suggerisce il significato (e la sua evoluzione nel tempo) ma soprattutto va a cercarne, indietro nei secoli, le radici, ne registra le varianti fonetiche e morfologi-

che, ne documenta insomma la storia a partire dalla loro apparizione. Un'opera impressionante, costata oltre quindici anni di lavoro a un'équipe di studiosi diretti da Anna Cornagliotti dell'Università di Torino, pubblicata dal Centro Studi Piemontesi, che viene presentata questo pomeriggio alle 17.30 nell'aula magna della Cavallerizza, presenti il rettore Gian Maria Ajani e l'assessore alla Cultura Parigi. Il volume, che andrà in libreria a 110 euro, si rivolge agli studiosi come al lettore comune, piemontese e no, anche se, avverte la curatrice, «non deve pensare di trovarvi tutte quelle espressioni o parole

che nella sua famiglia, nel quartiere o nel paese gli suonavano familiari». Non ci saranno tutte, ma ce ne sono comunque a sufficienza, per un repertorio che entra a buon diritto tra quelli di riferimento, come sottolinea nella prefazione Max Pfister, docente dell'Università di Saarbrücken e direttore del Lessico Etimologico Italiano. Che sarà oggi alla presentazione assieme a Francesco Panero, direttore del dipartimento di Lingue e letterature straniere, al presidente e al direttore del Centro Studi Piemontesi, Giuseppe Pichetto e Albina Malerba, ai redattori di questa nuova "pietra Rosetta" del piemontese.